





Opera di Silvestro Sabatelli

Svegliare l'aurora

- | | |
|----------------------------------|-------|
| 1. Introduzione | 02:49 |
| 2. Sezione prima | 06:28 |
| 3. Sezione seconda | 10:25 |
| 4. Alzati amica mia | 03:00 |
| 5. Sezione terza | 12:49 |
| 6. Sezione quarta | 04:42 |
| 7. Donaci la gioia | 08:50 |
| 8. Sezione quinta | 08:03 |
| 9. Tu che svegli l'aurora | 03:55 |

Digressione music srl © & © 2016 DCTT67

Orchestra **Filarmonica Pugliese**

Flauto Claudia Lops*

Clarinetti Giacomo Piepoli*, Piero Sterlaccio

Fagotto Saverio Casamassima*

Corni Roberto Zurlo*, Pasquale Campanale

Trombe Nicola Pappalettera*, Renato De Bellis

Trombone Giacomo Angarano*

Timpani Tommaso Summo*

Percussioni Luigi Tarantino*

Arpa Gabriella Russo*

Violini primi Francesca Carabellese**

Giuliana De Siato, Annalisa De Venuto

Maria Teresa Piumelli, Simona Storelli

Violini secondi Michele Barile*, Ester La Fortezza

Ilaria Casamassima, Stefania Lomolino

Maria Consiglia Salvemini, Leonardo Zonno

Viole Mattia Cuccillato*

Veronica Pia De Iauro, Annamaria Quaranta

Celli Paola De Candia*, Teresa D'Angelo, Anila Roshi

Contrabbassi Tommaso De Vitofrancesco*

Giuseppe D'Abramo

* prime parti ** primo violino di spalla

Coro **Ensemble Dvorak**

Soprani Erika Mezzina, Lucrezia Porta

Olga Shyutsko, Ksenija Karelina

Alti Anastasia Abryutina, Rosangela Alberga

Anna Cimmarrusti, Silvia Marrone

Tenori Giovanni De Bari, Lujin Han, Maurizio Pellegrini

Domingo Pellicola

Bassi Michele Bisceglie, Peiyun Cao, Giuseppe Fieno

Xu Hao, Francesco Masilla

Solisti Antonietta Cozzoli · Vittoria Didonna

Fisarmonica **Francesco Palazzo**

Direttore **Matteo Salvemini**

Il peso della gratitudine è un dono insperato, inatteso e soprattutto unico.
Gratitudine per un uomo di fede che ci ha donato una testimonianza così alta da provocare le vertigini.

Gratitudine per un uomo inatteso che ha saputo stupire e incantare una chiesa senza più emozioni, assopita.

Gratitudine per un uomo unico, impasto geniale di forza e tenerezza, intelligenza e ardore, capace di innalzare la semplicità a sacralità.

Sento il peso della gratitudine come prete e come fedele nei confronti di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi dal 1982 al 1993, oggi in odore di santità. Sono in debito, di riconoscenza e gratitudine con quest'uomo, un debito da estinguere assolutamente senza aspettare oltre.

"Svegliare l'aurora", come lui mi ha insegnato, è solo la prima rata.

*The weight of gratitude is an unexpected gift, unexpected and above all unique.
Gratitude for a man of faith who has given us a testimony so high as to cause vertigo.
Gratitude for an unexpected man who was able to astonish and enchant a dormant Church with no more emotions.*

Gratitude for a unique man, a brilliant mix of strength and tenderness, intelligence and ardor, able to raise simplicity to sacredness.

I feel the weight of gratitude as a priest and as a faithful for Don Tonino Bello, Bishop of Molfetta, Ruvo, Giovinazzo and Terlizzi from 1982 to 1993, today in odor of sanctity. I am in debt of appreciation and gratitude to this man, a debt to be extinguished completely without waiting any longer.

"Svegliare l'aurora", as he has taught me, it's only the first installment.

Girolamo Samarelli

Nel cuore e nel respiro di un profeta

Sebbene il primo brevetto sia stato depositato a Vienna nel 1829, dal costruttore di organi e pianoforti Cyrill Demian, la fisarmonica è uno strumento di più antica concezione. Il ritrovamento di un codice di Leonardo da Vinci anticiperebbe di tre secoli la sua ideazione, sulla base di quell'organo portativo (un organo trasportabile) che ebbe una grande diffusione in Europa tra il Duecento e il Quattrocento nella pratica della musica polifonica. Apparentemente distanti, organo e fisarmonica si fondono su un principio comune: entrambi si nutrono dell'aria caricata da un mantice, che ne è il cuore. Il che equivale a sostenere che se la musica ha in assoluto bisogno di ossigeno, nella fattispecie, per la fisarmonica respirare è un'esigenza fisiologica, al pari di un cantante in carne e ossa. Diversamente da un legno o un ottone, a cui l'interprete trasferisce il suo respiro, la fisarmonica possiede un fiato tutto suo, polmoni tutti suoi, è essa stessa un corpo a sé stante; e ciò sebbene con una cintura, venga allacciata al busto, attaccata ai polmoni di chi la fa funzionare.

Come l'organo, la fisarmonica è un aerofono. Il suo mantice ispira ed espira, ansima, sbuffa, sospira, talvolta trattiene il fiato. Suona e intanto scalda col suo alito. Silvestro Sabatelli ha perciò voluto trasformare la fisarmonica nel fiato di Don Tonino Bello. Essa siede come strumento solista accanto alle due voci femminili, ma piuttosto che competere con loro, le sostiene. Con un timbro che sa di voce amica, semplice e popolare, la fisarmonica apre l'oratorio *Svegliare l'aurora* e conduce attraverso i cinque quadri di quest'oratorio laico e spirituale allo stesso tempo, che indaga nella sensibilità di un uomo, riconosciuto da molti come un autentico testimone di amore per il prossimo, un esempio profetico di pace. La fisarmonica è lo strumento dell'appassionato spesso dilettante, e di un repertorio popolare e antiaccademico (Francesco Palazzo, che la suona in questo disco, è stato il primo diplomato in fisarmonica nei Conservatori italiani di Stato, a Firenze, allievo di Salvatore Di Gesualdo che solo negli anni Ottanta ha liberato lo strumento dal ghetto culturale a cui era stato a lungo relegato). Essa è altresì la metafora dell'umiltà e dell'antiretorica. Basterebbe la sua natura a comprendere le ragioni della caratterizzazione conferitale dal compositore. Ma non è solo così.

Don Tonino Bello morì per malattia a soli 58 anni a Molfetta (Bari), il 20 aprile 1993. Si spense in episcopio: il 10 agosto 1982 papa Giovanni Paolo II l'aveva nominato vescovo delle diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Fra i molti ricordi ritrovati nella casa natale di Alessano (Lecce), c'è il disegno di una bambina che lo ritrae, in piedi, su una barchetta a vela, con le braccia aperte e le mani che stringono, rispettivamente, una croce ed una fisarmonica. Nel 2008 Salvatore Leopizzi ha intitolato *Don Tonino Bello croce e fisarmonica. Normalità di un uomo straordinario* (Manni, 2008) una raccolta di aneddoti e ricordi che percorrono la storia di quest'uomo e dell'amicizia con l'autore; in copertina il

vescovo, in semplici abiti sacerdotali, è circondato da una rappresentanza di poveri ed emigrati a cui, da vivo, ha persino spalancato le porte di casa sua. Nella foto Don Tonino Bello è seduto davanti a una chiesa di campagna, sotto gli alberi, con in braccio la fisarmonica, uno strumento italiano, a 80 bassi, un piccolo esemplare, adatto al repertorio popolare, ma di una importante casa musicale di Castelfidardo, una Armando Bugari, che il vescovo conservava in una custodia nera internamente rivestita di velluto rosso. Nel ventennale della morte, il regista barese Carlo Bruni si è ispirato ai racconti del libro sopra citato per scrivere a quattro mani, con Enrico Messina, il testo di uno spettacolo teatrale in forma di racconto dal titolo omonimo; la produzione era firmata da Armamaxa, Diaghilev e Teatri abitati e ha girato l'Italia, risultando vincitrice del premio "I teatri del sacro". Interpretato da due attori, uno dei quali anche fisarmonicista, lo spettacolo è un intreccio di parlato e musica. Sembra un oratorio laico e forse lo è, quasi come *Svegliare l'aurora*, con la musica di Silvestro Sabatelli e il testo dello stesso Don Tonino Bello. Se il titolo della composizione è un richiamo al *Salmo 57*, un invito all'ottimismo, alla paziente attesa delle prime luci dell'alba, presagio di un nuovo giorno, le cinque sezioni dell'opera corrispondono ad altrettante sezioni dell'ultimo capitolo ("Maria, compagna di viaggio") di *Maria donna dei nostri giorni*, un compendio esemplare del pensiero mariano in trentuno titoli, uno scritto intriso di passione, partecipazione, tenerezza, lucidità. Agli occhi del vescovo pugliese, Maria è una donna senza retorica, una donna vera, coraggiosa, ubbidiente, paziente. Soprattutto è madre, Ma/donna nel senso più alto e autentico di donna/madre. La declinazione delle sfaccettature dell'animo femminile come chiave di lettura della conoscenza della Ma/donna ha suggerito nell'editore il desiderio di trasformare questa suggestione in un racconto musicale che ricalcasse, nella scrittura, gli stili musicali in una evoluzione storica dei linguaggi. Partendo dal Gregoriano, e attraversando lo stile Rinascimentale, Barocco, Neoclassico, Romantico si arriva al Moderno; il "tema" principale passa attraverso continue mutazioni ed appare nella sua completa identità solo nel finale.

La purezza dell'intervallo d'ottava è l'ambizione del viaggio sonoro che Sabatelli compie nelle cinque sezioni, dal mattino alla notte, preludio alla successiva aurora, e a cui corrisponde una progressiva esplorazione delle combinazioni intervallari: la quarta, nella prima sezione abitata dallo stile gregoriano; la solarietà della quinta per il mattino; il calore della sesta per il meriggio; l'inquietudine della dissonanza, con la settima alla sera; infine l'ottava per la notte.

Di fronte alla pienezza del testo poetico, Sabatelli non ha alcuna premura di autoreferenzialità. Il compositore (cui si deve la selezione dei passi) si mette al servizio di una prosa aspra, sferzante, che riesce fiera pur volendo essere solo concretamente umana, che parla della vita quaggiù senza troppi pensieri sul futuro, che cattura prepotentemente come un'occhiata di sfida. Raffinato e colto compositore,

Sabatelli si è formato sulla musica dei grandi maestri del passato; al suo lavoro di trascrittore e revisore dei compositori della scuola di matrice austro-tedesca del Settecento e dell'Ottocento si affidano il Festival di Salisburgo, i Wiener Philharmoniker (anche in occasione del Concerto di Capodanno), le orchestre e i direttori di vari teatri viennesi. Una tradizione illuminista informa la visione di una scrittura senza infingimenti: la composizione avviene a tavolino, con carta e matita, quasi di getto, e l'orchestrazione non è un passaggio successivo, ma tutt'uno col pensiero musicale originario.

La vocalità, piana, non può e non deve sporcare la purezza del messaggio. Le voci solistiche, due, si muovono per empatia più che per contrappunto, essendo quest'ultimo frutto di un artificio, seppure di scienza musicale. E nessuna artificiosità dovrebbe intervenire nell'impostazione vocale per lasciare che sia la sillabazione del testo a parlare, con la scioltezza di una libera prosa. Né osa farlo l'accompagnamento dell'orchestra. Certe parole però sono troppo eloquenti perché scorrano senza che il compositore vi si soffermi per un tempo più lungo: espressioni quali "non permettere [...] che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo", "la furbizia di parole sterili", "l'ebbrezza della luce", "abbandoni sovrumani" danno adito a giochi ritmici, o ad arabeschi melodici.

Svegliare l'aurora ruota intorno al tema della donna amata, invocata, pregata, ma anche offesa ed uccisa. Essa è altresì un'opera che parla a tutta l'umanità, con la pienezza della voce di popolo che – come avviene nella sezione 3 – esplose in un fortissimo: le masse, soprattutto al sud, sono caparbie e chiosose! Don Tonino Bello amava la musica. Al seminario di Molfetta, seppure da autodidatta, era stato avviato alla pratica musicale, vocale e strumentale. Suonava l'organo e cantava nel coro. Qualcuno suppone che una fotografia lo ritrarrebbe ai tempi degli studi in seminario, mentre si esibisce nel coro con Riccardo Muti, giovanissimo solista. Sei anni separano la nascita del vescovo da quella del direttore d'orchestra, il che rende compatibile la circostanza di quest'incontro tra l'adolescente seminarista e Muti bambino, che sebbene nato a Napoli, trascorse gli anni dell'infanzia a Molfetta (sostenne peraltro gli esami per il compimento inferiore di pianoforte al Conservatorio "Piccini" di Bari). In un'intervista rilasciata al quotidiano *Avvenire* è lo stesso direttore a ricostruire l'episodio, risalente al 1949: Muti aveva otto anni, quello era il suo esordio al violino e Don Tonino Bello, seminarista a Molfetta, era nel pubblico ad applaudirlo.

Se croce e fisarmonica erano gli strumenti della pastorale di Don Tonino Bello, l'oratorio di Sabatelli, con le parole dello stesso vescovo, rinnova l'attualità della sua profezia. Il sacerdozio esige una consacrazione assoluta. Il comandamento vale anche per quegli artisti dal pensiero laico che servono la musica come una sacra divinità. Don Tonino Bello incoraggia e sprona anche loro.

Fiorella Sassanelli



Con viscere di misericordia

Non è tra i termini che più frequentemente ricorre tra gli scritti di Tonino Bello, ma non c'è una pagina, così come non c'è stato un giorno della sua vita, in cui la **misericordia** non sia stata il filo conduttore di quella trama che ancora oggi profuma di novità.

Pastore di misericordia ha segnato ogni giorno la sua città sino a cambiarne il corso della storia: i poveri della sua città, gli ultimi, sono diventati nei suoi scritti, nella sua vita, nella sua chiesa i protagonisti. Protagonisti di un romanzo vissuto. Hanno oscurato tutti, i potenti sono stati rovesciati dai troni. Questi, finiti nel dimenticatoio, dei poveri invece ancora si parla come fossero dei familiari, degli amici. Con simpatia ricorrono i loro nomi e le loro storie: Massimo, Gennaro, Giuseppe sono entrati nel nostro cuore e semmai ci lasciano il rammarico di non averli frequentati e vissuti con la stessa intensità dell'amato Pastore. Quasi come i pescatori che nel vangelo di Gesù furono scelti, e poi divennero amici, quindi testimoni e apostoli.

Come loro don Tonino ha sofferto, per loro ha gioito, con loro ha vissuto e ha scoperto la ricchezza che solo la relazione con gli ultimi può dare: *"...l'impegno per gli ultimi e gli oppressi aiuta a scoprire il potenziale evangelizzatore dei poveri..."*, sicché questi *"non sono l'oggetto del nostro impegno, ma sono essi stessi i portatori più efficaci del lieto messaggio di salvezza"*.

Don Tonino coglie la drammaticità del momento storico: soffre per i dolori di Dio, primo scarto del mondo. Soffre per i dolori del mondo ansimante, attanagliato dalle sofferenze delle guerre, un mondo infelice che non sa liberarsi dall'inganno del denaro, un mondo schiavo di un'economia selvaggia, un mondo incapace di proteggere la propria casa dalla logica del dominio. Soffre per la sua chiesa e la ammonisce: *"Non c'è più tempo da perdere. La chiesa per potersi salvare deve avere questa prospettiva: ripartire dagli ultimi!"* E la incoraggia, la esorta a *"manifestare un'audacia nuova. Come siamo felici in periferia quando vediamo che a Roma si manifesta accoglienza verso i terzomondiali, o ci si batte perché ai poveri si riconoscano i diritti umani; come siamo lieti quando constatiamo che a Roma si prende posizione in favore dei popoli più lontani! Che gioia nell'ascoltare queste cose! Allora, se un povero vescovo di periferia può permetterselo, l'incoraggiamento è questo: - **Coraggio chiesa di Roma: manifestaci la tua esemplarità** - perché il mondo attende la testimonianza della chiesa chiamata a presiedere la carità"*.

Carità come **compassione**: per vincere l'indifferenza, terreno viscido su cui si prepara e si alimenta ogni conflitto dell'umanità. Patire sino alle viscere: così è stato per Tonino Bello che ha patito sino a sperimentare nelle sue viscere il cancro della indifferenza, della guerra, della violenza. Ma non è stato vinto: sino alla fine, soprattutto alla fine, ha annunciato a tutti che *"si può amare Dio con cuore di carne, ... con accenti intrisi di terra, infuocati di passione, vibranti di gaudio, di dolore, di morte"* e si può anche *"amare la carne con cuore di Dio: la carne della storia, anzi della cronaca bianca e nera, la carne dei*

poveri e dei crocifissi". Carità come **arte dell'incontro**, prassi di un'umanità che travalica anche le fedi per unire ogni uomo. Giunto alla fine dei suoi giorni e consapevole di questo, don Tonino esprimeva il desiderio di *"andare per le strade del mondo portando con sé il bastone del pellegrino e la bisaccia del cercatore"*.

Il bastone non è il segno di un vago cammino, ma del viaggio verso il monte di Dio. *"Ecco perché il confluire sull'unico crocicchio di più religioni, deve spingerci ad un processo di catarsi interiore, di purificazione interiore che ci impedisca la pietrificazione di Dio, ...che ci allontani dalla tragedia di trasformare la fede religiosa, anziché un elemento accelerante, in un elemento frenante la corsa degli uomini verso i traguardi della **solidarietà planetaria**"*.

Una bisaccia in gran parte vuota, vuota per accogliere i doni delle culture altre, le verità dei popoli lontani. In essa solo pochi simboli, espressione della nostra identità.

*"Il nostro dovere è quello di restare fedeli all'**identità** che abbiamo costruito, purché sia un'identità aperta, intesa non come il tutto ma come il **frammento del tutto** nascosto ancora nel futuro. Guai a fare del nostro frammento la misura del tutto!"*.

E tra i simboli: una scheggia della croce. Allegoria dell'**apparente fallimento**, ma anche della disponibilità a perdersi, a perdersi nell'altro.

"Una chiesa che voglia essere compagna dell'uomo e testimone dello spirito deve liberarsi dal complesso di superiorità nei confronti del mondo! Quando tutte le religioni saranno disposte a dare la vita per l'uomo, allora scompariranno anche le loro contrapposizioni".

La scheggia della croce: segno dell'**onnidebolezza** di Dio: non dell'onnipotenza, ma dell'onnidebolezza! Perché, come ci ricorda Padre Balducci, "nella prospettiva del vangelo non ha alcun senso la categoria del successo che per noi è così ossessiva. L'insuccesso è il nostro onore, è un tratto previsto da quel Gesù che ebbe un terribile insuccesso! Chi ha successo è diventato figlio di satana, chi è sconfitto, forse, è un figlio della pace!".

La pace, questa sconosciuta: per secoli abbiamo esportato le guerre. Poi ad un certo punto ci siamo detti esportiamo la pace. L'intenzione è buona. Ma come possiamo esportare la pace se produciamo ed esportiamo armi? Abbiamo armato le nostre città, le nostre relazioni sono normate dalla competizione e non dalla misericordia, abbiamo armato l'economia, il PIL è il metro della nostra felicità.

Eppure a nostre spese abbiamo iniziato a capire che ciò non va. Il sistema non regge, siamo tutti infelici. La felicità non passa dalle nostre tasche. La felicità di un popolo dipende anche dalla solidarietà, dal senso di responsabilità, di legalità, di altruismo. C'è un capitale culturale, ambientale, spirituale che va considerato e da cui dipende il benessere di un individuo, di una famiglia, di una città.

Una nuova visione della economia, ma anche della storia e della geografia per costruire la Pace nel mondo, così come un nuovo concetto di confine e di patria.





“Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io vi dirò che, nel vostro senso io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri sono i miei stranieri”. Questi era don Milani. Tonino Bello sapeva da che parte stare. Facciamo in modo che sia chiaro a tutti da quale parte stiamo noi. Per le strade del mondo... fino agli estremi confini della terra. Da solo, anzi con Maria, compagna di viaggio perché donna di parte!
Con Maria per raggiungere l'Oltre.
E Maria lo ha accompagnato fino alla soglia dell'eternità.
Con tenerezza di vergine.
Con Amore di Madre.

Giancarlo Piccinni

Presidente *Fondazione don Tonino Bello*

In the heart and in the breath of a prophet

Although the first patent was filed in Vienna in 1829, by the manufacturer of organs and pianos Cyrill Demian, the accordion is an instrument of more ancient conception. The discovery of a Leonardo Da Vinci Code would anticipate three centuries its conception, on the basis of that portable organ (a portable organ) that had a big circulation in Europe between the thirteenth and fifteenth centuries in the practice of polyphonic music. Apparently distant, organ and accordion are based on a common principle: both feed air loaded by a bellows, which is its heart. That is to argue that if the music has absolute need of oxygen, in this case, for the accordion breathing is a physiological need, like for a singer in the flesh. Unlike for a wooden or brass instrument, in which the performer transfers his breath, the accordion has a breath of its own, its own lungs, it is itself a body in its own right; and this albeit with a belt, it is connected to the torso, close to the lungs of the person who makes it work.

Just like the organ, the accordion is an aerophone. His bellows inhales and exhales, pants, snorts, sighs, and sometimes holds its breath. He plays and meanwhile warms with his breath. Silvestro Sabatelli has therefore decided to transform it into the breath of Don Tonino Bello. It sits as a solo instrument next to the two female voices, but rather than compete with them, it supports them. With a timbre that sounds as a friendly voice, simple and popular, the accordion opens the oratorio *Svegliare l'aurora* and leads through the five sections of this concurrently secular and spiritual oratorio, which investigates the sensitivity of a man, recognized by many as an authentic witness of love of one's neighbor, a prophetic example of peace. The accordion is the instrument of the impassionate, often amateur musician, and a popular and anti-academic repertoire (Francesco Palazzo, who plays it on this record, was the first graduate in accordion in the Italian State Conservatories, in Florence, and a student of Salvatore Di Gesualdo, who only in the eighties has freed the instrument from the cultural ghetto in which it had long been relegated). It is also the metaphor of humility and of anti-rhetoric. Its nature would be enough to understand the reasons for the characterization conferred to it by the composer. But it's not merely so.

Don Tonino Bello died of illness at just 58 in Molfetta (Bari), on April 20, 1993. He died in the bishop's palace: on August 10, 1982 Pope John Paul II had appointed him bishop of the diocese of Molfetta, Ruvo, Giovinazzo and Terlizzi. Among the many memories found in the birth house of Alessano (Lecce), there is a drawing of a little girl who shows him standing on a sailing boat, with open arms and hands that hold, respectively, a cross and an accordion. In 2008, Salvatore Leopizzi titled *Don Tonino Bello croce e fisarmonica. Normalità di un uomo straordinario* [Don Tonino Bello cross and accordion. Normality of an extraordinary man] (Manni, 2008) a collection of anecdotes and memories that run through the history of this man and his friendship with the author; on the cover the bishop, in simple priestly robes, surrounded by representatives of the poor and migrants to whom, when alive, he had opened even the doors of his

house. In the picture, Don Tonino Bello is sitting in front of a country church, under the trees, in his arms an accordion, an Italian instrument, with 80 bass keys, a small model, suitable to the popular repertoire, but produced by an important musical instrument maker of Castelfidardo, an Armando Bugari, which the bishop kept in a black case lined with red velvet.

Twenty years after the death, the director from Bari Carlo Bruni was inspired by the stories of the above mentioned book to write four-handed, with Enrico Messina, the text of a play in the form of a story with the same title; the production was signed by Armamaxa, Diaghilev and Teatri Abitati and toured Italy, resulting winner of the "I teatri del sacro" ["The theaters of the sacred."] award. Played by two actors, one of whom also an accordionist, the show is a mix of speech and music. It would seem a secular oratorio and maybe it is, almost like *Svegliare l'aurora*, with music by Silvestro Sabatelli and the text of the same Don Tonino Bello. If the title of the composition is a reference to Psalm 57, an invitation to optimism, the patient waiting for the dawn, harbinger of a new day, the five sections of the work correspond to as many sections of the last chapter ("Maria, compagna di viaggio") ["Mary, traveling companion"] of *Maria donna dei nostri giorni* [Mary, a contemporary woman], an exemplary compendium of Marian thought in thirty-one titles, a paper soaked with passion, participation, tenderness, lucidity. In the eyes of the Apulian Bishop, Mary is a woman without rhetoric, a real woman, courageous, obedient, and patient. She is primarily a mother, a woman in the highest and genuine sense of woman/mother. The variation of the facets of the feminine soul as an interpretation of the knowledge of the Ma/donna [mom/woman] suggested to the editor the desire to transform this suggestion in a musical tale that would retrace, in the writing, the music styles in a historical evolution of languages, starting from the Gregorian, and through the Renaissance, Baroque, Neoclassical, and Romantic style, we arrive to the Modern; the "main theme" goes through constant changes and appears in its full identity only in the final.

The octave range purity is the ambition of the musical journey that Sabatelli celebrates into five sections, from morning to night, a prelude to the next dawn, and to which corresponds a progressive exploration of interval combinations: the fourth, in the first section inhabited by Gregorian style; the brightness of the fifth for the morning; the warmth of the sixth for the afternoon; the restlessness of dissonance, with the seventh in the evening; Finally, the eighth for the night.

In front of the fullness of the poetic text, Sabatelli has no haste for self-reference. The composer (which was responsible for the selection of the sections) is at the service of a harsh prose, lashing, which results as proud while wanting only be concretely human, that speaks about life on earth without much thought about the future, which powerfully captures us as a defiant look. Refined and cultured composer, Sabatelli has shaped himself on the music of the great masters of the past; to his work as a transcriber and editor of the composers of the school of Austro-German matrix of the eighteenth and nineteenth centuries rely the Salzburg Festival, the Vienna Philharmonic (also on the occasion of the New Year's

Concert), and the orchestras directors from several Viennese theaters. An enlightenment tradition informs the vision of writing without pretense: the composition takes place at a table with paper and pencil, almost impromptu, and the orchestration is not a next step, but one with the original musical thought.

The vocal, plain, cannot and must not soil the purity of the message. The two solo voices move through empathy rather than counterpoint, the latter being the result of an artifice, although of musical science. And no artificiality should intervene in the voice setting so as to let the hyphenation of the text speak, with the litheness of a free prose. Neither dares to do so the orchestral accompaniment. Certain words, however, are too eloquent to slide by without the composer pausing for a longer time: phrases such as “not to allow [...] that skepticism crush the enthusiasm”, “the cunning of sterile words,” “the intoxication of the light”, “superhuman respites” give reason for rhythmic games, or melodic arabesques.

Svegliare l'aurora rotates around the theme of the beloved woman, invoked, prayed, but also hurt and killed. It is also a work that speaks to all mankind, with the fullness of people's voice that – as in section 3 – explodes in a fortissimo: the masses, especially in the south, are stubborn and noisy!

Don Tonino Bello loved music. At the seminar in Molfetta, albeit self-taught, he had been initiated to musical performance, vocal and instrumental. He played the organ and sang in the choir. Some say that a photograph would portray him at the time of the studies in the seminary, while performing in the choir with Riccardo Muti, then a very young soloist. Six years separate the birth of the Bishop from that of the conductor, making compatible the fact of this meeting between the adolescent seminarian and Muti child who, although born in Naples, spent his childhood years in Molfetta (taking moreover, the examinations for piano shorter execution at the Conservatory “Piccinni” of Bari). In an interview with the newspaper *Avvenire* is the conductor himself to reconstruct the episode, dating back to 1949: Muti was eight years old, that was his debut at the violin and Don Tonino Bello, a seminarian in Molfetta, was in the audience to applaud him.

If the cross and accordion were the pastoral tools for Don Tonino Bello, the oratorio of Sabatelli, in the words of the Bishop himself, renews the actuality of his prophecy. The priesthood requires an absolute and total consecration. The commandment is also true for those artists from the secular thought who serve music as a sacred deity. Don Tonino Bello encourages and even incites them.

Fiorella Sassanelli

TU CHE SVEGLI L'AURORA

testo di **Giovanni Chiapparino**

musica di **Silvestro Sabatelli**

Ora che non son più solo, guardo
Ogni cosa vivere qui.
Con amore senza più paura di perdersi.

Dietro l'onda vedo un mare calmo
Dietro il buio vedo il sole
E un germoglio atteso nell'inverno dischiudersi.

Da soli no, non si può credere
Insieme no, non si può cedere
Aspettami, ti raggiungerò
Nasconditi, ti ritroverò.
E sveglieremo insieme l'aurora.

Dentro l'illusione m'ero perso
Senza più il ricordo di te
Senza la speranza di un domani
Che ancora c'è.

With bowels of Mercy

It is not among the terms that most often occurs in the writings of Tonino Bello, but there isn't a page, as well as there was not a day of his life, in which Mercy was not the main theme of that plot that even today still smacks of novelty. Shepherd of Mercy, he left a trace each day in his city until he changed the course of history: the poor of his city, the humble, have become in his writings, in his life, in his church the protagonists; protagonists of a life story. They have overshadowed all; the powerful were toppled from their thrones; these ended up on the back burner; instead, of the poor we are still talking as if they were family, friends. Their names and their stories sympathetically recur: Massimo, Gennaro, Giuseppe entered our heart and if anything, they left us the regret of not having visited and lived them with the same intensity of the beloved Pastor. Almost like the fishermen in the gospel of Jesus, which were chosen, and then became friends, and witnesses and apostles. As them, don Tonino suffered; he rejoiced for them, lived with them and discovered the richness that only the relationship with the humble can give: "...the commitment to the humble and oppressed helps to discover the evangelizing potential of the poor....," so that these" are not the object of our efforts, but are themselves the most effective carriers of the joyful message of salvation. "Don Tonino captures the drama of the historical moment: he suffers for the pains of God, the world's first waste. He suffers for the pains of the panting world, gripped by the sufferings of war, an unhappy world that does not know how to get rid of the deceit of the money, a world today slave of a wild economy, a world unable to protect its home from the logic of dominion. He suffers for his Church and warns: "There is no more time to lose. In order for the Church to be saved it must have this perspective: start again from humble!" And he encourages it, urges it to "show new boldness. How happy we are in the suburbs when we see that in Rome a welcome towards the third-world people is displayed, or when (the Church) fights for the recognition of the poor's human rights; we are happy when we see that in Rome a position in favor of the more distant peoples is taken! What joy in listening to these things! Then, if a poor suburban bishop can afford it, the encouragement is this: - Courage, Church of Rome: show us your excellence - because the world awaits for the testimony of the Church called to preside over charity.

Charity as compassion: to win the indifference, slippery ground on which every human conflict prepares and feeds. Hurting to the core; so it was for Tonino Bello who suffered up to the point of experiencing in its bowels the cancer of indifference, war, violence. But he was not won over: to the end, especially at the end, he announced to everyone that "you can love God with a heart of flesh, ...imbued with earth accents, fired up with passion, vibrating with joy, with pain, with death" and you can also "love the flesh with the heart of God: the flesh of history, or rather of the white and black chronicle, the flesh of the poor and the crucified". Charity as the **art of meeting**, practice of a humanity that transcends faiths to unite all men. Arrived to the end of his days and aware of this, Don Tonino expressed the desire to "go for the world's streets carrying the pilgrim's staff and the sack of the seeker."

The pilgrim's staff is not the sign of a vague path, but of the journey to the mountain of God. "That is why the merging on the only crossroads of different religions must drive us to a catharsis of inner process, of inner purification which prevents us from having a petrification of God, ...that separates us from the tragedy of transforming religion, rather than a main catalyst, into a braking element for men running towards the goals of global solidarity." A sack mostly empty, so to accept the gifts of other cultures, the truths of distant peoples. In it only a few symbols, expression of our identity. "Our duty is to remain faithful to the identity that we have built, as long as it is an open identity, understood not as a whole but as a fragment of the whole still hidden in the future. Woe to use our fragment as the size of the whole!" And among the symbols: a splinter of the cross, allegory of the apparent failure, but also of the willingness to get lost, to get lost in the others. "A Church that wants to be man's companion and witness of the spirit must free itself from a superiority complex towards the world! When all religions will be willing to give life for man, then their contrasts will disappear." The splinter of the cross: sign of the omniweakness of God; not of the omnipotence, but of the omniweakness! Because, as Father Balducci reminds us "in the perspective of the gospel the category of success, which for us is so obsessive, makes no sense. Failure is our honor, it is a trait predicted by that Jesus who had a terrible failure! Who succeeds has become the son of Satan, who is defeated, perhaps, is a man of peace!" Peace, this unknown: for centuries we have exported wars. Then at some point we said that we will export peace. The intention is good. But how can we export peace if we produce and export weapons? We fortified our cities, our relations are normed by competition and not by mercy, we fortified the economy, the GDP is the measure of our happiness.

Yet, at our expense we began to realize that this is wrong. The system does not hold; we are all unhappy. Happiness does not come out of our pockets. The happiness of a people depends also on the solidarity, the sense of responsibility, of legality, of altruism. There is a cultural, environmental, and spiritual capital to be considered and on which depends the welfare of an individual, a family, a city. A new vision of the economy, but also of history and geography to build peace in the world, as well as a new concept of border and homeland. "If you have the right to divide the world into Italians and foreigners, then I will tell you, in your notion I do not have a homeland and I claim the right to divide the world into dispossessed and oppressed on the one hand, the privileged and oppressors on the other. The first ones are my homeland, the others are my foreigners". This was Don Milani. Tonino Bello knew which side to be on. Let's make it clear to everyone which side we are on. For the roads of the world... up to the ends of the earth. Alone, or rather with Mary, traveling companion because She is one-sided!

With Mary to get to the Hereafter. And Mary accompanied him to the threshold of eternity.
With the tenderness of a virgin. With a Mother's Love.

Giancarlo Piccinni - President, *Don Tonino Bello Foundation*



Silvestro Sabatelli



Matteo Salvemini



Francesco Palazzo



Antonietta Cozzoli



Vittoria Didonna

CREDITS

registrazione effettuata negli studi di Digressione il 10-11-12 ottobre 2016

sound engineering **Giovanni Chiapparino**

progetto grafico **samsa studio** · *ritratto di don Tonino Bello* **Maria Bonaduce**

Traduzione inglese **Tiziano Thomas Dossena**

Orchestra **Filarmonica Pugliese**

Coro **Ensemble Dvorak**

Solisti **Antonietta Cozzoli · Vittoria Didonna**

Fisarmonica **Francesco Palazzo**

Direttore **Matteo Salvemini**

La canzone "Tu che svegli l'aurora" è scritta da :

Silvestro Sabatelli *musica*

Giovanni Chiapparino *testo*

Federica D'Agostino *voce*

www.ensembledvorak.it

www.digressionemusic.it

dedicato a Luana

COMMISSIONE DI DIGRESSIONE MUSIC



The copyright in this sound recording is owned by Digressione Music srl. All rights of the work produced reserved. Unauthorised copying, hiring, lending, public performance and broadcasting of the recorded work prohibited. © & © 2016 DIGRESSIONE MUSIC srl · Via Dante Alighieri 41 70056 Molfetta (Italia) · Direttore Artistico Girolamo Samarelli · www.digressionemusic.it

